



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

§§* * §§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§

A T T O II.

S C E N A I.

ALCESTE e CELIMENE.

ALCESTE.

S Ignora, volete voi che vi parli chiaro? io son mal sodisfatto del vostro modo di trattare. Nel mio cuore s'amassa troppo bile contro di voi; e conosco, che bisognerà, che diventiamo nemici. Sì, io v'ingannerei, se parlassi altramente: ò tosto, ò tardi, indubitatamente l'affar anderà come vi dico; e se vi promettessi mille volte il contrario, vi prometterei una cosa che non potrei mantenere.

CE LIM E N E.

A quel ch'io vedo, voi havete dunque voluto ricondurmi a casa mia per querelarmi.

ALCESTE.

Io non vi querelo; mà il vostro humore, Madama, apre a quel che vien' il primo troppo grand' acceso nella vostra anima. Voi havete troppo amanti che v' assediano; ed il mio cuore non se ne può contentare.

CE LIM E N E.

Mi farete dunque colpevole a causa degli amanti ch'io hò? Poss'io impedir le genti, che non m'

I 4

ami-

AT.

amino? e quando cercano di venirmi a vedere, debbo io prender' un bastone per scacciarli fuori?

ALCESTE.

Non, non è un bastone, che voi dovete prendere, Mà dovete mostrar il vostro cuore men facile, e meno tenero alli loro desiderii. Sò che le vostre bellezze v'accompagnano per tutto; mà là vostra accoglienza è quella che ritiene incatenati quelli che si sono invaghiti di voi; e la di lei dolcezza, mentre s'offre alli vostri prigionieri, finisce di fare sopra li cuori d' essi ciò che le vostre vaghezze hanno cominciato. La troppo grande speranza che li date, li fa star' assidui all' intorno di voi, ed una minor' accoglienza che voi usaste, scaccierebbe la grande moltitudine di quelli che sospirano per voi. Mà almeno ditemi, Madama, in quel maniera il vostro Clitandro hà havuto la ventura di piacervi tanto? Sopra qual fondamento di merito ò di sublime virtù collocate in lui l'honore della vostra stima? Forse per l' unghie lunghe che porta alli piccioli deti hà acquistato egli un tal honore? Vi sete forse resa, assieme con tutte le altre belle, al lampeggiante merito della sua perucca bionda? Sono quelli gran cannoni delle calzette, che ve lo fanno amare? La moltitudine de' suoi nastri hà saputo forse invaghirvi? E' forse la vaghezza del suo grande habito da galleria c' hà guadagnato la vostra anima, facendosi vostro schiavo? Overo la sua maniera di ridere, ed il suo falsetto hanno saputo forse trovar' il secreto d' invaghirvi?

CELI MENE.

Com'ingiustamente prendere sospetto di lui! Non sapere voi bene a che io me ne servo? E che nel mio processo, secondo che m'ha promesso, può impiegare tutti li suoi amici?

ALCESTE.

Contentatevi di perder' il vostro processo, Madama, con costanza; e non vi servite d' un Rivale che m'offende.

CELI MENE.

Mà, voi dovete geloso di tutti.

ALCESTE.

Quest' avviene, per che tutti sono ben ricevuti da voi.

CELI MENE.

E questo, è ciò che deve acquietar' il vostro spirito alterato; poi che la mia bontà si spande sopra tutti, e voi havreste maggior occasione d'alterarvene, se vedeste che le havevsi raccolta sopra un solo.

ALCESTE.

Mà, io, che m' accusate di troppo gelosia, vi prego di dirmi, che cosa hò io di più d' essi?

CELI MENE.

La fortuna di sapere, che voi siete amato.

ALCESTE.

E qual' occasione hà il mio cuore di crederlo?

CELI MENE.

Io penso, c' havendo presa la cura di dirvel, tuta tal confessione possa esser bastante.

ALCESTE.

Mà, chi m' assicurerà che nel medesimo istante, non diciate forse il medesimo ancor' a gl' altri?

C E L I M E N E.

Per certo le ciarle delli amanti sono assai grate; e voi mi trattate molto galantemente. E bene; per levarvi da un simil fastidio, io mi disdico di ciò ch' hò detto; e non saprei più ingannar' alcuno, se non voi medesimo. Contentatevi.

A L C E S T E.

Cospetto! devo io ancor amarvi? Ah! Se ripiglio dalle vostre mani il mio cuore, voglio benedire il Cielo di questa rara ventura. Io faccio tutto il mio possibile, non lo nascondo, per rompere l'inclinazione terribile di questo cuore; ma li miei sforzi non hanno fatto alcun effetto sin qui; ed è a causa delli miei peccati ch'io v'amo così.

C E L I M E N E.

E' vero: e l'ardore, che voi havete verso di me, è senza pari.

A L C E S T E.

Si; ed io posso sopra questo particolare sfidar tutto il mondo: il mio amore non si può concepire; e giamai persona alcuna hà amato, Madama, con tanto affetto come faccio io.

C E L I M E N E.

Effettivamente il vostro metodo è tutto nuovo; posciache voi amate le genti per gridar con esse. Il vostro ardore non risplende in altro ch' in parole fastidiose; e non s'è mai veduto un' amor che brontoli sempre come fa il vostro.

A L C E S T E.

Stà in vostro poter di liberarmene. Mà, di gratia, diamo fine alle nostre dispute: parliamo a cuor aperto, e vediamo d'appuntar....

S C E N A

S C E N A II.

CELIMENE, ALCESTE e BOSCHETTO.

CELIMENE.

Cosa v'è?

BOSCHETTO.

Acasto è là a basso.

CELIMENE.

E bene, lasciatelo montare.

ALCESTE.

Come! non vi potrò mai parlar da sola a sola?
Sarete voi sempre pronta a ricever le visite? Non
potrete dunque risolvervi di far dir, che non siete
a casa?

CELIMENE.

Volete voi ch' iom' imbrogli con esso?

ALCESTE.

Voi havete certi ripsetti che non mi piaccio-
no.

CELIMENE.

E' un huomo che non me la perdonerebbe già
mai, se sapesse che la di lui presenza m' importu-
nasse.

ALCESTE.

A causa dunque d' una simil bagattella, della
qual non vi dovereste punto curare, sarete ob-
bligata...

CELIMENE.

Ah! la benevolenza di tali persone è necessaria:
l'6 essen-

Essendo del numero di coloro che sono ascoltati volentieri alla Corte. Egli s'introduce in tutte le Conversazioni. E' incapace di far servizio, ma può nuocere; per il che, ben che s'abbiano de' buoni appoggi, con tutto ciò non ci dobbiamo imbrogliar con simili Ciaroni.

ALCESTE.

Finalmente, si dica ciò che si vuole, voi sapete scusar l'error vostro, e soffrir ch'ogn' uno entri in casa vostra; e le precauzioni vostre...

SCENA III.

BOSCHETTO, CELIMENE &
ALCESTE.

BOSCHETTO.

Ecco qui ancor Clitandro, Madama.

ALCESTE,

se ne vuol andare.

Vi mancava giustamente ancor costui!

CE LIMENE.

Ove correte?

ALCESTE.

Ecco.

CE LIMENE.

Restate qui.

ALCESTE.

E per che?

CE LIMENE.

Restate qui, vi dico.

AL-

ALCESTE.

Non posso.

CE LIMENE.

Voglio che restiate qui.

ALCESTE.

Non; per che simili conversazioni m' annoiano.
Non le posso sopportare.

CE LIMENE.

Voglio c' habbiate pazienza.

ALCESTE.

M'è impossibile.

CE LIMENE.

E bene, andate, che v'è permesso.

SCENA IV.

ELIANTA, FILINDO, ACASTO,
CLITANDRO, ALCESTE, CE-
LIMENE e BOSCHETTO.

ELIANTA.

Ecco qui li due Marchesi, che montano con noi.
Ve l'hanno detto?

CE LIMENE.

Sì. Portate delle Sedie per tutti.

ad' Alceste.

Non ve ne siete ancor andato?

ALCESTE.

Non; mà voglio che v'esplichiate od in mio, od
in loro favore.

CE LIMENE.

Tacet.

I 7

AL.

ALCESTE.

Voi vi dovete dichiarar hoggi.

CELI MENE.

Voi vaneggiate.

ALCESTE.

Non, non : voi vi dovete dichiarare.

CELI MENE.

Ah!

ALCESTE.

Voi vi dichiarerete per certo.

CELI MENE.

Credo che voi vi burliate di me.

ALCESTE.

Voi dovete eleggere quello che più vi piacerà; per-
che non voglio haver più pazienza.

CELTANDRO.

Cospetto! Madama, vengo dal Lovre, ove Cle-
onte hà dato un chiaro saggio della sua ridicolosità.
V'è forse qualcheduno che lo possa caritatevol-
mente ammonire?

CELI MENE.

Per dir la verità, egli s' infanga un poco troppo. Eg-
li fa troppo il quoniam. Quando ritorna, ritor-
na sempre con qual che nuova moda stravagante.

AGASTO.

Cospetto! Se si deve parlar degli Stravaganti, vi
dirò, che m'è convenuto poco fa soffrirne un fas-
tidiosissimo. Quest' è Damone; e non vi dis-
piacerà, s' io li darò il titolo di Ciarlone; egli
m' hà tenuto un' hora al Sole, fuori della mia
sedia.

CELT.

CELI MENE.

Egli è un gran Ciarlatano, che parla molto e non conclude niente. Fa gran rumore e poca lagna.

ELIANTA,

a Filindo.

Il principio non è cattivo. La Conversatione si comincia dal tagliar li panni addosso al compagno.

CLITANDRO.

Timante ancora, Signora, è del numero.

CELI MENE.

E' misterioso dal capo fin alle piante. Egli, passando, vi riguarda con una maniera sfordita. E' sempre affaccendato, ben che non babbia cos' alcuna da fare. Tutto ciò che vi dice è accompagnato da un' infinità di smorfie; e non fa altro che stancarci colle sue ceremonie. Hà sempre qualche cosa da dirvi all' orecchio, per interromper il discorso, e quel secreto, sarà sempre un nulla. Si meraviglia di tutto ciò che ode o vede; e ciò ch' è più ridicolo, vi dà il buon dì secretamente all' orecchio.

ACASTO.

E GERALDO, Signora?

CELI MENE.

Oh! che noiosa testa. Già mai si parte dalli Grandi. Cerca di metter sempr' il naso frà l' oro, e frà l' argento. Parla sempre di Duchi, Principi, o Principesse. La grandezza lo fa impazzire; e sempre discorte di Cavalli, Equipaggi, e di Cani. Dà del tu, parlando, a destra, ed a sinistra, alli Grandi ed al-

ed alli piccioli. Il Titolo di Signore, per lui, è fuor di moda.

CLITANDRO.

Si dice, che se la passi bene con Belisa.

CELI MENE.

Ah! povera pazzarella! Che misera ed insipita conversatione ch'è la sua! Quando viene da me, soffro un gran martoro. Bisogna stancarsi sempre, cercando qualche cosa da dirle. La sterilità delle sue espressioni fa languir sempre la conversatione. In vano, per burlarsi del di lei stupido silantio, e farla parlare, si mettono varii discorsi comuni in campo. Li discorsi del freddo, caldo, pioggia e bel tempo, hanno il loro fine subito nel principio. Con tutto ciò, le di lei visite insopportabili durano assai lungo tempo. Si domanda, che hora è? Si sbadiglia vinte volte; mà ella stà là dura com' una Statua.

A C A S T O.

Cosa dite voi d' Adrasto?

CELI MENE.

Ah! qual orgoglio è il suo. E' un' amator di se stesso. Il suo merito non si contenta mai. Grida sempre contro la Corte. Al parer suo, quand' ella conferisce a qualcheduno qualche Carica, Impiego, officio, o Beneficio, fa sempre ingiustizia.

CLITANDRO.

Mà, che dite voi del giovine Cleone, da cui hoggi vanno tutti li galant' huomini?

CELI MENE.

Ch' egli fa gran caso del suo Cuciniere; e che quelli che vanno da lui, vi vanno a causa della sua tavola.

ELI-

ELIANTA.

Ell'è coperta di delicatissimi piatti.

CELI MENE.

Si; mà il piatto della sua conversatione è tanto sciocco, che guasta, al mio parere, tutt' il pasto.

FILINDO.

Damone, suo Zio, è però molto stimato. Che ne dice lei?

CELI MENE.

E' mio amico.

FILINDO.

Mi par che sia saggio ed honesto.

CELI MENE.

Si; mà arrabbio, che vogli far lo spiritoso. Sempre si pavoneggia, e si sforza di parlar bene. Dal tempo che s' ha messo in testa d' esser habile, è diventato tanto delicato, che niuna cosa li piace. Cerca degli errori nelle scritture altrui; e crede che non sia ben di lodarle. Li par che sia attrion da Savio, quando si giudican le cose mal fatte. Pensa eh' il lodarle, ammirarle e ridere appartenga solamente alli pazzi; e di farsi tener da più degli altri, col non approvarle. Mà sempre qualche cosa da corregger nella Conversatione. Li discorsi, che vi si mertenò in campo, sono sempre troppo vili ed ordinarii per lui. Egli riguarda sempre tutto ciò che vi si discorre colle braccia incrociate, con uno spirito ripieno d' ammiratione, e come s' avesse compassione degli Ascoltanti.

ACASTO.

Per mia fede, voi l' havete dipinto al naturale

CLI-

CLITANDRO.

Voi dipingete meravigliosamente bene.

ALCESTE.

Sù, via, presto, avanti, Signori Cortigiani. Voi non la perdonate ad alcuno de' vostri amici. Con tutto ciò, subito che ne vedete uno, l'andate ad incontrare, abbracciate, baciare e giurarli che siete suo servo.

CLITANDRO.

Perche ve la pigliate con noi? Se ciò che si dice, v'offende, dovete pigliarvela contro Madama.

ALCESTE.

Non, cospetto di Bacco! parlo con voi altri, che col vostro riso adulatorio siete causa ch'ella parla contr' il terzo e contr' il quarto. Le vostre adulazioni nutriscono il di lei Spirito satirico. Ell' haverebbe minor gusto a motteggiare, se non fosse applaudita. Gl'adulatori sono causa di tutti li vizi che regnano nel mondo; e per questo, ce la dobbiamo pigliar con essi.

FILINDO.

Mà, per qual causa v'interessate voi tanto in quest' affare?

CELI MENE.

Volete voi forse, che si riduca a far ciò che fanno gl'altri, e che tralasci di contraddire? Volete voi forse, che non facci pompa dello spirito contraddittorio, c'ha ricevuto per sua eredità dal Cielo? L'altrui sentimento non li piace mai. Defende sempre l'opinion contraria. Crederebbe d'esser un plebeo, se si raportasse all'altrui sentimento. L'honor di contraddir' è tanto vago per lui, che so-

vente

vente piglia l'armi contro se stesso; e combatte contro la propria opinione, quando la vede difesa dalla bocca degli altri.

ALCESTE.

Quelli che rideno, Madama, tengono dalla vostra. Voi potete dunque satiricar contro di me à vostro piacere.

FILINDO.

Mà, è vero ancora, che v'armate sempre contro tutto ciò che si dice; e ch' il vostro naturale non può soffrire che si biasimi ò lodi.

ALCESTE.

Quest' accade, cospetto, per che gl' huomini non hanno giamai ragione. Son costretto ad esser sempr' in colera con essi, perche vedo che lodano impertinentemente, ò censurano temerariamente.

CELINE.

Mà...

ALCESTE.

Non, Signora, non; ben ch'io dovéssi morire, direi, che non posso soffrir li piaceri che pigliate. Fanno male gl' huomini à nutrire nell' anima vostra quell' inclinatione per li defecti che vi si biasimano.

CLITANDRO.

Quant' a me, non sò; mà dirò liberamente, che fin qui non hò visto alcun difetto in essa.

ACASTO.

Ed io vedo, ch' ell' è provvista di gratie e vaghezze, e ch' è senza difetti.

AL-

A L C E S T E

Li vedo ben io; e per ciò la correggo sovente. Quando s'ama bene, non s'adula, nè si perdona cos'alcuna. Bandirei ben io tutti gli Amanti, se li vedessi sottomessi à tutti li miei sentimenti; e sempre pronti ad incensar le mie pazzie.

C E L I M E N E.

Donque, se li cuori delle persone vi debbono credere, si deve, per ben amare, dir addio a tutti li piaceri; e chiamar vero amore quello che sa ben ingiuriar l'oggetto amato, eh?

E L I A N T A.

L'amor, ordinariamente non ama queste leggi. Gl' Amanti sono accostumati a lodar l'oggetto amato; nè giamai vedeno in esso alcuna cosa che possi esser biasimata; essendo ch' amano tutto ciò ch' in esso vedeno. Chiamano li difetti, perfettioni; dandoli de' nomi grati. La pallida, è bianca com' il gelsomino. La nera mora, brunetta adorabile. La magra, agile e di bella statura. La grassa, maestosa nel camminare. La sporca, è sueltita, belta negletta. La gigantesca, Dea. La vana, un compendio delle meraviglie del Cielo. La superba, cuor degno d' una Corona. La furba, spiritosa. La sciocca, belta semplice e buona. La parlatrice, un' humor grato. La muta, un' honesto pudore. Così amano gl' Amanti, ch' amano da dovero, li difetti dell' oggetto amato....

A L C E S T E.

Ed io sostengo....

C E L I M E N E.

Facciamo punto a questo discorso; ed andiamo
à spas-

à spasseggiar sulla galleria. Come! voi ve n'andate, Signori?

CLITANDRO & ACASTO.

Non, Signora.

ALCESTE.

Il timor della partenza loro v'ingombra ben l'anima, Madama. Uscite pur, Signori, quando vorrete; perche v'auvertisco, che non uscirò prima di voi.

ACASTO.

Se non importuno Madama, potrò restar quì tutt' il giorno, non havendo cos' alcuna da fare.

CLITANDRO.

Quant' à me, non hò da far altro, ch' andar alla Corte, quand' il Rè vorrà riposare.

CELINE.

Credo, che voi parliate così, per ridere un poco.

ALCESTE.

Non, non; vedrò se voi desiderate ch'io me ne vada.

SCENA V.

BOSCHETTO, ALCESTE, CELIMENE, ELIANTA, ACASTO, FILINDO e CLITANDRO.

BOSCHETTO.

Signore, v'è un huomo là, che dice, che desidera di parlarvi d'un' affar' importante.

ALCESTE.

Dilli, ch'io non ne hò alcuno.

Bos-

B O S C H E T T O.

Porta un giupponcello colle maniche pendenti ed
appieghettate, con oro Sopra.

C E L I M E N E.

Andate a veder chi è; ovvero, fatelo entrare.

A L C E S T E.

Entrate, Signore; che volete?

S C E N A VI.

UNA GUARDIA, ALCESTE, CEL-
MENE, ELIANTA, ACASTO,
FILINDO e CLITAN-
DRO.

L A G U A R D I A.

Signore, hò da dirvi due parole sole.

A L C E S T E.

Parlate pur alto.

L A G U A R D I A.

Li Signori Marescialli m' hanno commandato di
venir quà, per dirvi d' andar subito da lo-
ro.

A L C E S T E.

Chi? io, Signore?

L A G U A R D I A.

Voi stesso.

A L C E S T E.

E per che?

F I L I N D O.

Sarà a causa dell'affare ridicolo seguito fra voi ed
Oronte.

CELL.

COMEDIA.

215

CE LIMENE.

Come?

FILINDO

Oronte e lui hanno gridato assieme sopra certi Versetti, che non hà voluto approvare; e vogliono aggiustar quest' affare avanti che segua qual ch' accidente.

ALCESTE.

Non sarò mai vil adulatore.

FILINDO.

Mà, bisogna obedire. Andate....

ALCESTE.

Come ci vogliono aggiustar assieme? Mi condanneranno forse a dire, che quelli Versi, che sono czausa della nostra contesa, sùno buoni? Non mi disdico mai. Non vagliono un corno.

FILINDO.

Mà, con maggior piacevolezza...

ALCESTE.

Non cederò in alcun modo, li Versi sono essecrabili.

FILINDO.

Voi dovete far vedere sentimenti trattabili. Via, venite.

ALCESTE.

Venirò, mà cosa alcuna non sarà bastante di farmi disdire.

FILINTO.

Andiamo, e vedremo.

ALCESTE.

Fuor d' un comandamento Reale, niuna cosa sarà capace di farmi giudicar buoni quei Versi: e, cospetto di Bacco, sempre sostenerò che sono cattivi, e che

216 IL MISANTROPO

e che quell' huomo che gl' hà fatti è degno d' esser impiccato.

A Clitandro ed Acasto, che ridono.

Al sangue di Bacco! Signori, non credevo d' esser tanto buffone, quando sono.

CE LIMENE.

Andate presto dove dovete andare.

ALCESTE.

Vado, Signora, e ritornerò subito, per terminare li vostri contrasti.

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

S C E N A I.

CLITANDRO & ACASTO.

CLITANDRO.

Caro Marchese, vedo che la tua anima è molto contenta. Ogni cosa ti rallegra, e niente ti dà noia. Credi tu veramente, senza abbaccinarti gl' occhi; d' haver occasione di mostrarti allegro?

ACASTO.

Cospetto! esaminandomi, non sò trovar alcuna causa d' esser melancholico: hò dei beni: sono giovine, ed esco da una famiglia: che si può con qualche ragione chiamar nobile; e credo, che per il mè